

**INDIVIDUALE E SOCIALE:
DUE REALTÀ A CONFRONTO**

FABIO ROSSI

«La soggettività, l'affetto, le emozioni, i sentimenti morali, la vita psichica permeano oggi l'insieme della società e aprono un varco significativo all'interno della conoscenza scientifica». Basterebbero queste due righe – con cui si apre *La società del disagio*¹ – per spiegare quale sia il terreno di ricerca di Alain Ehrenberg in questo suo nuovo, importante contributo agli studi sociologici della contemporaneità.

Nelle prime pagine del volume l'Autore presenta obiettivi e modalità di questo studio, elaborato proprio intorno ad un dato significativo che l'esperienza ci fornisce, ossia la sempre più evidente correlazione tra i disagi e le sofferenze psichiche manifestate a livello individuale e le trasformazioni, a volte incoerenti e brusche, del contesto sociale.

Non vi è dubbio infatti, come sottolinea lo stesso Ehrenberg, che tematiche come quelle della salute mentale, della sofferenza psichica e delle emozioni siano divenute terreno di interesse anche della sociologia, segno per certi versi evidente di quanto sia oggi difficile distinguere le diverse specificità dell'uomo (biologico, psicologico, sociale). Tale sovrapposizione è quindi la prova più evidente dell'importanza che il concetto stesso di autonomia, intesa come libertà e al tempo stesso capacità di operare scelte all'interno di un contesto più ampio, abbia acquistato una priorità proprio perché riveste un ruolo chiave nella definizione delle problema-

¹ A. Ehrenberg, *La società del disagio*, Einaudi, Torino 2011, 300 pp.

tiche che investono il complesso legame tra profilo individuale e dimensione sociale.

Ehrenberg dunque intende «render conto dei cambiamenti che innalzano le nozioni di soggettività e autonomia, oggi sistematicamente associate, a concetti chiave della nostra società» (p. X).

Il legame tra malessere individuale e contesto sociale non è in verità, come egli chiarisce molto onestamente, un tema nuovo, ma va sempre più evidenziandosi quanto questa sofferenza dell'individuo abbia ormai raggiunto i tratti di un vero e proprio modo di vita, divenendo cioè la prova manifesta di un certo rapporto causa-effetto che lega individuo e società. Di fronte a tale panorama, Ehrenberg assume un punto di partenza tutt'altro che trascurabile, affermando che la stessa idea che la società sia la causa delle sofferenze individuali sia a sua volta un oggetto di studio per la sociologia. Tale posizione comporta un primo effetto importante, ovvero il fatto che queste problematiche non sono esclusive della sfera tipica delle patologie individuali, ma fanno riferimento anche ad una situazione diffusa, ad una «atmosfera delle nostre società» (p. XV). Ehrenberg non nasconde le sue fonti d'ispirazione, prima fra tutte Marcel Mauss; proprio citando un articolo del sociologo francese, l'Autore definisce la salute mentale come *il codice del linguaggio contemporaneo, la forma d'espressione tipica dei conflitti e delle dinamiche sociali contemporanee*. Si delinea così l'ambito di ricerca di Ehrenberg: l'analisi del ruolo che la sociologia può rivestire nella definizione delle implicazioni del contesto sociale nelle patologie afferenti alla salute psichica.

Per rispondere a questa, e alle domande conseguenti, Ehrenberg propone un'analisi comparata tra due realtà – sociali e culturali – molto diverse: la Francia e gli Stati Uniti d'America.

La scelta evidentemente non è casuale, ma ha ragioni ben precise: Francia e Stati Uniti rappresentano per Ehrenberg due società individualiste nelle quali le due concezioni di individualismo presentano connotati ben definiti, ma soprattutto differenti; e contrastanti concezioni di uguaglianza e libertà; come sintetizza l'Autore, «il concetto di autonomia *divide* i francesi, mentre *unisce* gli americani» (p. XXI).

Il raffronto che così Ehrenberg costruisce è una comparazione su quelle specificità che concretamente contraddistinguono due

diversi modi di fare società: se infatti gli Stati Uniti presentano una società nella quale la personalità – il *self* – assume una posizione prioritaria, in Francia è invece l’Istituzione ad avere un valore preminente; in entrambi i casi – ed è questa la tesi principale dell’Autore – l’ascesa dell’individualismo, a scapito di un indebolimento del legame sociale, va considerata come un tratto naturale della democrazia che si evolve e non come un male inevitabile che lentamente la distrugge.

L’opera dunque si articola nello svolgere questa doppia osservazione, in due Paesi nei quali – anche storicamente – concetti come libertà, autonomia o anche le stesse democrazia e repubblica assumono caratteri e considerazioni critiche molto differenti: se infatti in Francia, come in buona parte del Vecchio Continente, l’individualismo è sovente legato a concetti come materialismo e utilitarismo, qualificati criticamente secondo un’accezione negativa, negli Stati Uniti l’individualismo è sinonimo di libertà, espressione di quel merito che è elemento fondamentale della società americana.

Partendo con l’analisi della realtà statunitense, Ehrenberg esamina quello che per lui è il concetto chiave, il *self*, per gli americani vera e propria categoria antropologica che configura una rappresentazione sociale, collettiva, nella quale pubblico e privato si fondono, proprio in quell’orizzonte di affermazione personale (*self-reliance*) che è al tempo stesso fiducia in se stessi ed espressione di autonomia. È il *self* la base su cui la società americana costruisce quell’alleanza tra autonomia del singolo e autonomia della società che diviene perciò capacità di governare se stessi. Riprendendo le intuizioni che già furono di Tocqueville, Ehrenberg ritiene il *self* il motore, la sutura tra personale e sociale; una crisi dello stesso – caratterizzata da una sua diminuzione ed insufficienza – diventa perciò la lente attraverso cui osservare il rapporto che lega l’infelicità del singolo con le dinamiche sociali perturbate.

Diametralmente opposta la situazione della Francia, Paese che tradizionalmente ritrova i fondamenti di autonomia e uguaglianza nella Rivoluzione Francese: concetto chiave nella struttura sociale francese – come anche nella storia della sua dottrina politica – è l’Istituzione, intesa come strumento di protezione e realizzazione di quell’uguaglianza e di quell’indipendenza la cui

conquista è iniziata nel '700. Negli anni Ottanta e Novanta invece, si è sviluppato un ritorno accentuato ad un individualismo che ha non solo destrutturato i legami e le convinzioni sociali tradizionali, ma ha anche provocato quel malessere psichico dell'individuo che è poi l'oggetto di studio di Ehrenberg. Se negli Stati Uniti la crisi dell'autonomia è legata ad una riduzione della stessa, in Francia sono invece l'eccessivo dilatarsi di quest'ultima, il nuovo obbligo all'affermazione, la "nuova" uguaglianza generatasi da quest'autonomia individualistica crescente, ad essere diventati fonte principale di inquietudine e malessere per l'individuo; la perdita di autorità delle istituzioni ha generato così in Francia una prepotente crisi di quell'elemento – l'uguaglianza – così faticosamente conquistato e così profondamente radicato nella storia e nella politica francesi, e le conseguenti patologie sono perciò – secondo l'Autore – proprio la manifestazione di «una tensione tra la tradizionale uguaglianza di protezione, ormai incapace di impedire ai più sfavoriti di subire tutte le conseguenze delle trasformazioni sociali e politiche, e l'uguaglianza dell'autonomia, che sembra difficilmente accettabile per il fatto di apparire come liberale» (p. 145).

L'analisi di Ehrenberg non vuole però solo fermarsi alla descrizione dei fenomeni, ma si spinge più coraggiosamente a formulare ipotesi che possano in qualche maniera delineare nuovi orizzonti e nuovi soluzioni, che – a ben guardare – potrebbero risultare incisive e rilevanti anche per realtà culturali e sociali diverse da quelle analizzate dall'Autore, quale è quella italiana.